USER-BEITRAG

# Kurt Lanthaler e la poesia del delta

**Lo scrittore sudtirolese e Stefano Zangrando hanno presentato a Bolzano la splendida traduzione del romanzo ambientato sulla foce del Po.**

*Von ● Gabriele Di Luca 13.10.2015*

> *Dove il Grande Fiume non c'è più, là c'è il delta. È la terra dell'acqua.*

Si comincia con un andirivieni di pronomi, dalla prima alla terza persona e ritorno, come acqua che si mescola alla foce del fiume, tanto che devi metterci dentro un dito e assaggiarla, per capire se è salata o no, se stai pescando nel mare o sei sempre nel fiume, cioè al confine dei due, che poi il confine, essendo liquido, neppure riesci a dire dov'è. Terra sommersa o acqua interrata: il delta, per l'appunto.

**Kurt Lanthaler** non è comunque solo scrittore "di confine" – verità spesso scadente a dato di banale provenienza geografica, sfruttandone i più vieti cliché – ma anche e soprattutto di "sconfinamenti". **Il suo libro** è per questo una vera sorpresa. Sorprende, in primo luogo, che un sudtirolese residente tra Berlino e Zurigo – e che per scrivere usa documentarsi soprattutto leggendo o navigando in internet – si sia potuto calare in modo così prensile in un microcosmo per lui remoto, ancorché "astrattamente" o "vagamente" poetico. Infatti la poesia sgorga qui proprio dall'esattezza descrittiva dei luoghi e dalle azioni dei suoi strampalati personaggi (potremmo definirli "lunatici", riecheggiando il titolo del libro di **Ermanno Cavazzoni**, al quale *Il delta* risulta del resto imparentato, così come un suo lontano cugino è *Verso la foce* di **Gianni Celati**). Tutto inventato e quindi più vero del vero.

*Stefano Zangrando, Kurt Lanthaler e Giovanni Accardo durante la presentazione de "Il delta", presso la sede dell'Upad di Bolzano*

È una narrazione che procede a strappi, quella de *Il delta*. O forse, più esattamente, per successivi slittamenti, divagazioni picaresche e sbandamenti che, mentre ci fanno allontanare dal delta (ed è il protagonista a volerlo fare), al delta invariabilmente riportano (sempre per volontà del protagonista). Piccole storie giustapposte, perle di una collana che ha un inizio redatto in forma di ritorno, e una fine che potrebbe benissimo rappresentare un nuovo inizio. Il sedicente "Conte" Fedele Mamai, trovatello allevato tra i silenzi di chi l'ha involontariamente salvato e poi allevato su una chiatta, per così dire nato al mondo all'interno di un punto di vista già mobile, è l'anti-eroe che unisce e disperde i frammenti con i quali progressivamente svela la sua esistenza di contrabbando, in un flusso di coscienza letteralmente fluviale. È la stessa scrittura, mentre parla del fiume e sciaborda le sue vicende, a fare allora delle pagine un delta: "*Dopo seicentocinquanta chilometri attraverso una buona dozzina di province, quindi lungo tutta la parte superiore dell'Italia, il Po ha raccolto praticamente tutto quel che c'è da raccogliere, regali e regalini dalle montagne di mezza Italia, dalle colline e dagli altopiani, acque e scoli e sedimenti e divani, a volte glieli s'impone, a volte è lui a portarseli via, non fa differenza, lui trascina tutto con sé verso il mare e poi si espande. E questo è il delta*".

Durante la presentazione del libro, Lanthaler ha detto di essere debitore del cinema di **Federico Fellini**, del suo modo di eseguire il montaggio onirico delle scene. Gli echi sono innegabili. Leggendo per esempio passaggi come questo – "*Fagocita tutto e tutti, questa nebbia del delta. A gh'era tant d'c'la nebia ch'ho supià al nas n'áltar, c'era tanta di quella nebbia che ho soffiato il naso a un altro*" –, viene in mente il "nonno" di Amarcord, sorpreso dal nebbione appena uscito di casa e già avviato alla morte o alla sparizione di tutto ("*Ma dov'è che sono? Mi sembra di non stare in nessun posto. Mo se la morte è così... non è mica un bel lavoro. Sparito tutto: la gente, gli alberi, gli uccellini per aria, il vino. Tè cul!*"). Ma sarebbe un gioco quasi disperato mettersi alla ricerca di tutti i riferimenti disseminati tra le pagine de *Il delta*. I detriti della scrittura non hanno padre (né padrone), bastardi loro e bastarda la sorte che li fa incontrare e confondere sul fondo limaccioso dell'ispirazione. Fino all'ultima scena, quella che chiude il libro (e come detto lo riapre). Fumo di cucina, un cinese che non sbaglia gli accenti (Lanthaler si è dichiarato molto pignolo nelle sue ricostruzioni lessicali), e per l'ultima volta bottarga, bresaola, baccalà, babà – i correlativi oggettivi e gastronomici che riassumono i luoghi per i quali è passato il Conte – sgusciano fuori come un'anguilla: "*Vedi? dice il cinese. L'acqua cala, emergono le pietre*".

Infine, un plauso al traduttore **Stefano Zangrando** e all'editore **Aldo Mazza** (Edizioni alpha beta Verlag), che hanno raccolto la sfida. Non era facile restituire in italiano il *pastiche* plurilinguistico dell'**edizione originale**. Invece ne è nata un'opera definita dallo stesso autore "Delta 2". *Chapeau*.